Anno 2. Torino, Venerdì 25 marzo 1849. Num. 70

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 22 MARZO

Quando la prima volta il nostro esercito valicava il Ticino e portava il glorioso vessillo tricolore fin sotto le mura di Verona, vi fu in Piemonte chi non ebbe vergogna di farsi alleato del nostro eterno nemico con inventare e spargere le notizie più assurde e le dicerie le più allarmanti col manifesto scopo di gittare nelle moltitudini ignare, epperciò credule, il terrore e lo sgomento. A qual fine essi tendessero è troppo noto, e troppe volte noi lo accennammo, perchè ora monti il pregio di ripeterlo. E d'altronde il fatto parlò ben più alto di qualunque parola, poichè de'scellerati loro maneggi abbiamo fatto ben doloroso esperimento.

Ora che è venuto il dì della riscossa, e Carlo Alberto co'suoi figliuoli combattendo lo straniero assecura l'italiana indipendenza, ed al modo dei generosi trae vendetta delle ignobili accuse che le fazioni vollero lanciare sul suo nome, la medesima genia risolleva il capo, e vuole rinnovar le prove delle sue triste arti. E già fin d'oggi s'è posta all'opera....

Noi ci contentiamo di segnalare questo fatto ai buoni cittadini perchè sappiano mettersi in guardia ed aprir l'occhio su codesti ameni spacciatori di fiabe, che in brevissim'ora creano tosto iliadi alla febbrile avidità delle moltitudini, volendo quasi con infinti avvenimenti dar ragione per forza ai loro calcoli ed usufruttuare la subita apprensione del popolo. Ci restringiamo ad accennarlo, perchè troppa fede abbiamo in questo per temere che ormai non abbia alla prova riconosciuto i suoi amici e i suoi nemici, e perchè ancora quand'anche il pericolo venisse, troppo ardente s'è manifestata la fede nei nostri destini, e troppo forte il volere della nazionale indipendenza, perchè non sappiasi da tutti affrontarlo col coraggio d'uomini degni veramente di libertà.

E che? Non abbiamo detto le mille volte che eravamo parati alle prove estreme? Or bene; i giorni della prova sono venuti; e Piemonte, paese sempre più presto d'azione che non di ciance, non sarà certo minore alle promesse. Le nostre truppe per quanto ne si riferisce da ogni punto, sono animate del più vivo ardore. Il grossolano insulto che il feroce proconsole di Milano gittava a piene mani sul venerando capo del loro re, rieccitava ancora più forte in loro il desiderio della vendetta.

E questa non pare tarda a compiersi. Il tedesco ha osato profanare col suo piede anche la terra al di quà del Ticino. Oh! bisogna dire che Dio lo sospinga più rapidamente alla sua rovina. Forse a quest'ora il cannone piemontese gl'insegna quale strettissima comunanza leghi gli italiani che abitano alle due sponde; e se, come giova immaginare, ve lo trascina il disperato pensiero di non potersi più sostenere sul bruciante terreno della Lombardia, imparerà come tanto quanto i popoli da esso sanguinosamente conculcati, lo abborrisca ogni cittadino d'Italia. Se già non è accaduto, va a compiersi nelle pianure lomelline il più splendido combattimento che preconizzi la rapida redenzione del suolo italiano.

In tanta aspettazione noi vorremmo poter far suonare più che mai altamente la nostra voce e gridare: concordia, fiducia e alacrità! Concordia nell'operare, nel sapersi tollerare, nel saper tacere.

Fiducia nel governo e nel valorosissimo esercito; fiducia nella giustizia della nostra causa e nella Provvidenza che non può non benedirla.

Alacrità nel compimento di quei doveri che sono imposti dalle gravi circostanze. E quando diciamo doveri, intendiamo quanto altri con mal propria parola, la quale rileverebbe una sciocca debolezza, chiama sacrificii.

Agli spacciatori delle novelle allarmanti frattanto occhio e disprezzo: questo invochiamo oggiper loro; a giorni la legge vi provvederà.

Abbiamo pochi giorni sono indirizzate al nostro clero parole di raccomandazione; perchè colla parola, col consiglio, coll'operosità dell'affetto concorra alla grand'opera del conquisto dell'indipendenza. E l'abbiamo fatto con salda fiducia che non andassero affatto perdute, perocchè la religione non possa starsi muta davanti a tanto avvenimento. Oggi siamo lieti di raccogliere da un eloquentissimo discorso del canonico Boniforti le seguenti parole, come quelle che pronunciate dall'altare debbono suonare più alto nel fondo del cuore d'ogni schietto italiano. Così siano di modello alle molte prediche che diconsi ora dagli innumerevoli pergami delle nostre chiese!

« E come potremo dire, noi italiani, che l'Evangelio abbia portato tutti i suoi frutti di giustizia, di libertà, di civiltà, se noi tuttavia gemiamo sotto il giogo e l'influenza de' barbari? se non abbiamo ancora una patria libera e grande, quale esser debbe questa Italia, già due volte maestra alle genti, e sede perpetua del cristianesimo? se qui sulla terra dove dormono l'ossa dei nostri padri, sui campi che le nostre mani coltivarono, entro le città e nei templi, in cui sono tanti tesori di avite glorie, tanti monumenti di nazionale grandezza passeggiano l'orde nemiche, ed ardono, e divorano i frutti dei nostri sudori, e vi scannano i fratelli, vi stuprano le vergini, e vi commettono i più inauditi sacrilegi — e sono impuniti?

« Ben è vero, nell'eterno codice del Verbo di Dio funne raccomandata la tolleranza, il perdono ai nemici ed ogni maniera di pacifiche virtù... Ma che? Non abbiamo noi a quest'ora dato bastevoli prove di longanime pazienza, ed ineffabili martirii?... Sono più secoli che la madre nostra, questa antica regina del mondo giace vittima della prepotenza e dell'ingordigia straniera; sono trentatrè anni ch'ella è gioco e preda dell'Austria - trentatrè anni, quanti appunto ne sostenne in questa vita mortale il re dei popoli! E come Cristo fu venduto a prezzo di tradimento, come Cristo fu chiamato l'abbiezione della plebe e l'ultimo degli uomini; così anche la patria nostra fu venduta e sopra di lei a piene mani si versò il vilipendio, chiamandola una terra di morti e l'ultima delle nazioni! Giustizia di Dio! forsechè vorrai Tu, che duri eterna la nostra vergogna? forse che vorrai Tu che l'evangelica tolleranza fruttifichi il trionfo del paganesimo? forsechè vorrai Tu che la nostra longanimità ceda libero campo alla più sfacciata tirannide d'insolentire a sua possa in ogni maniera di barbarie? No, no: che le nazioni non muoiono - e se è bello e santo il soffrire per una giusta causa, pur bello, e santo, e degnissimo di eterni trionfi dovremo salutare il giorno che un intero popolo, dopo avere bevuto fino alla feccia il calice della passione, insorge a spezzare in volto a' suoi carnefici le ree catene. Conciossiachè v'ha un limite al soffrire, oltre il quale la pazienza diventerebbe codardia - e volontà del cielo, e sublime eroismo è il furore a cui dee necessariamente traboccare! »

« Gesù Cristo medesimo non ha egli detto che il sangue dell'oppresso dee ricadere in capo agli oppressori? E non osò egli pur anco, questo unico modello di eroica mansuetudine, guardar in ceffo agli scribi e farisei, e con parole piene di tremendissima ira fulminarli, chiamandoli *razza di vipere, progenie di satana, sopra de'quali cadrebbe il sangue dei giusti fino alla terza, fino alla quarta generazione?* E non fu lui stesso veduto per ben due volte armato di flagelli percuotere e cacciare dal tempio gl'iniqui profanatori? »

IL COLLEGIO NAZIONALE DI TORINO.

Cinque o sei cameracce a pian terreno meglio adatte a servir di prigione che non di scuola, erano in sul cominciar dell'anno destinate per aprire il Collegio Nazionale. Ma il buon senso del ministro Cadorna prevalse al vieto andazzo della burocrazia, e le cameracce furono chiuse e stanno là perpetuo monumento di quanto si curassero dell'istruzione i rugiadosi padri, che alla scuola destinavano siffatte stanze, quando poi non erano mai troppi e i molli sedili, e le voluttuose *poltrone* nella camera di ricevimento per le *nobili madri* dei loro *bennati* alunni.

Il collegio del Carmine dalla scuola all'infuori era tutto occupato dai soldati. Si procurò allora di farne sgombrare una parte dell'ampio fabbricato.

Chi avesse veduto quando fu lasciata dai soldati, potrà dire, che per questo anno il collegio sarebbe stato in ben cattiva condizione. Eppure chi visita ora quello stesso locale non può darsi pace come in sì poco tempo a tutto e con tanta cura si sia potuto provvedere.

Voi salite due scale, e i due puttini di Canova intenti l'uno a leggere, a scrivere l'altro stanno là per indicarvi che quella casa è sacra all'istruzione. Andate innanzi e l'occhio vostro corre per un corridoio illuminato di viva luce, nitido e pulito, che ben meglio credereste un privato appartamento, che non un locale di scuole, tanto più colle rimembranze che siamo soliti ad avere di simili luoghi. Le pareti sono qua e là ornate di belle iscrizioni allusive questa all'istruzione, quella alla ginnastica, un'altra ai doveri dello scolaro, e così via via. Sopra ogni porta stavvi un busto di qualche uomo illustre.

Di chi è quello che campeggia su tutti in fondo al corridoio? Leggete la scritta: *Io non deporrò la mia spada finchè un solo soldato austriaco calchi un palmo di terreno italiano.* Voi già riconoscete il maggior campione dell'indipendenza italiana, e stà là per ricordare ai ragazzi di quanto essi siano debitori alla virtù di Carlo Alberto, ed ora rileggendo quelle generose parole hanno una prova che esse non sono una vana iattanza, ma un sacro giuramento, a compiere il quale scende nuovamente sui campi lombardi alla testa dei valorosi nostri soldati.

Da questo primo recinto volgendo a sinistra voi entrate in altro corridoio dove sono le scuole elementari. Ogni scuola è pulitissima. Un busto ed un quadro di squisito lavoro stanno sempre sotto gli occhi dell'allievo, e gli ricordano, quello un grand'uomo e questo un fatto religioso.

Questo nuovo spettacolo di vedere il santuario della scienza così elegantemente ornato è opera d'uomo egregio, già noto nei fasti pedagogici, di Giovanni Racheli. Esule dalla Lombardia, quando tornò ad opprimerla il capitano austriaco, cercò nelle nostre terre ospitalità ed affetto. Ed egli ebbe di più. Fu pregato di occuparsi a pro dei nostri ragazzi. Fatto Preside del collegio nazionale di Torino, instò sempre vivamente perchè si provvedesse per tempo il locale; e quando ne fu lasciata a lui la cura, egli lo ridusse allo stato che noi cercammo di descrivere, ma che invitiamo il lettore a voler visitare, come noi abbiam fatto, per vedere a che decoro ridurrà l'egregio lombardo, quando gli sia confidato tutto il vasto edifizio.

E quando noi lodiamo questa eleganza esteriore, siam ben lungi dal credere che in queste apparenze solo consista la vera educazione ed istruzione del ragazzo. Noi volemmo trattenerci in questa parte un po' lungamente, perchè vorremmo che la squisita pulizia di questo fosse imitato da tutti i collegi.

Del resto riguardo all'istruzione ci riserviamo a giudicarne quando tutti i corsi sieno incominciati. Per ora dal nome e valore degli insegnanti possiamo prevederne i risultati: e noi conosciamo da vicino e Sonza, Bacchialoni e Pensa per la grammatica, e Pasero, Belluschi e Richetti per le elementari, per sperarli grandissimi.

Cooperava già con Racheli al bene di queste scuole un nostro amicissimo, il prof. Modesto Scoffier, come direttore degli studi. Ora la saviezza del ministero volle affidargli più geloso e delicato incarico nella sua patria stessa, in Nizza, nominandolo preside provvisorio di quel collegio. Noi siamo certi, che la prudenza, il senno ed il sapere del professore Scoffier mostreranno quanto giustamente s'apponesse il ministro nel nominarlo, e quanto bene abbiano motivo a sperarne i suoi compatrioti. Ma tornando al collegio nazionale di Torino non possiamo a meno che sollecitare il governo a voler porre mano quanto prima alla ristaurazione di tutto l'edifizio per potere nel venturo anno aprire tutte le scuole ed il convitto. I guasti fatti dal lungo stanziare dei soldati sappiamo che ascendono a più di 20 mila franchi, senza contare tutti i lavori che ci vorranno per renderlo qual si conviene a convitto nazionale. Non c'è tempo a perdere. Si confidi la cosa a Racheli, e noi abbiamo fiducia che ad Ognissanti avremo a Torino un collegio, che potrà servire di modello a tutti i collegi nazionali.

« Fuori dunque, fuori d'Italia i barbari, fuori da questa sacra terra i carnefici dei nostri fratelli, i profanatori delle nostre chiese. — Dio lo vuole! Quel Dio che ha scompartito il genere umano in nazioni distinte le une dalle altre, e a ciascuna ha data la sua porzione di cielo e di terra, e un linguaggio, un costume e leggi proprie; quel Dio che del suo dito ha segnato i naturali confini d'Italia fra l'Alpi e il mare.

« Oh perchè una gente ignota, che qui non ebbe la culla, che qui non ha nè spose, nè madri, nè il sepolcro de'suoi maggiori, dovrà stanziarvi come in propria eredità? Perchè una gente che non parla con noi lo stesso linguaggio, che non lavora con noi una terra non sua, dovrá dettarne le leggi, e raccorre i frutti dei nostri sudori? — Fuori, fuori d'Italia i barbari! — Questo grido che suonò già potentissimo sulle labbra sante dei Gregorii, dei Giulii, degli Alessandri, e fu più volte il grido salvatore della patria, della fede, della civiltá, questo grido or risuoni dai pergami, dai circoli, dalle piazze, e come elettrica scintilla scorra ad infiammare di nazionale carità il petto a tutti, che sentono d'esser nati a bere queste libere e balsamiche aure del cielo italiano; e svegli il tuono, e faccia scoppiare il turbine della vendetta di Dio, la guerra, la guerra! La guerra! Parola terribile e siffattamente terribile, che non è senza un tal fremito di orrore ch'io la proferisco sotto questi pacifici atrii, comecchè giusta e santa e piena di altissime speranze per noi. Ma non io da me la proferisco, o fratelli. Dessa è altamente proclamata dall'intrepido e magnanimo nostro principe, cui Dio suscitava a salvatore e custode dell'italica indipendenza: dessa è la speranza di tanto fiore di militi, che anelano al giorno della battaglia, come a giorno di festa; dessa è il voto supremo della intera nazione, stanca di tanti patimenti, e chiamata omai a decidere tra l'onore e l'infamia, tra la vita e la morte. — È Dio medesimo, che come una necessità fatale dal dì che lo straniero si fece conculcatore de'nostri diritti gliela apparecchiava, e tremendamente gliela minaccia sul capo! »

RICORDO AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI

Non troppo ricchi di memorie di arti belle, pel buon volere del governo abbiamo pure una pinacoteca la quale fa la meraviglia di tutti gl' intelligenti. Tutte le scuole più distinte di pittura hanno qualche parte preziosa che le rappresenta nelle sale del palazzo Madama. Ora in una di queste v' ha un ufficio del Senato. Per quanto tranquilli vi siedano gli onorevoli seniori, noi pensiamo che il calore, il fumo delle stufe e la polvere possano gravemente nuocere ai dipinti che vi stanno appesi. Il signor ministro non saprebbe trovar modo di collocar bene i membri dell' Alta Camera e mantenere incolumi le belle pitture?

Il ministero attuale ha dimostro sollecitudine ed affetto alla guardia nazionale con il nominare una commissione che proponesse una legge consona al maggiore suo sviluppo e col provvederne attivamente all' armamento. In ciò esso ha fatto il debito suo e reso un servigio alla patria la quale può nelle gravi circostanze presenti da un momento all' altro domandarle un sostegno contro la straniera prepotenza o l'interna reazione.

Ma appunto perchè i fucili che vennero distribuiti alla guardia nazionale non devono solo servire in parate militari, ma nel caso del bisogno devono valere a difendere le città, le case, le terre nostre contro ogni nemico esterno che si attentasse imporci il suo giogo, e sostenere le nostre liberali istituzioni contro ogni partito il quale cercasse rovesciarle o per amore del dispotismo o per libidine di licenza, crediamo utile ricordare al ministero come converrebbe esercitare i militi cittadini al tiro a segno.

Infatti con lunghi e ripetuti esercizii essi acquisterebbero quella prontezza e quel sangue freddo che dall'uso unicamente derivano e che pur sono così indispensabili requisiti in chiunque debba trattare le armi. Oltracciò, senza nemmanco fermarci a provare come la consuetudine di maneggiare un fucile od altra arma qualunque, influisca anche moralmente, valendo ad indurre coraggio perfino in cuore dei più pusillanimi e neghittosi, bastandovi di aver ciò solo notato di passo, osserveremo ancora che l'esercizio del tiro a segno rendendo più precisa la mira, più sicuro l'occhio del tiratore, più ferma la sua mano e più giusto il suo colpo, duplica e triplica, se così ne è concesso di esprimerci, l'azione e quindi la forza del milite.

Or che partiti sono i soldati che trovavansi in Torino, nulla impedirebbe al governo lo aprire alla guardia nazionale il tiro a segno della cittadella non che quello del Valentino, con che facilmente potrebbero le varie compagnie, avvicendandosi ciascuna, una per giorno, riuscire in un non lungo spazio di tempo non alla perfezione nel tiro, ma almeno ad un grado di abilità da cui ora sono le mille miglia lontani quanti le compongono.

E quello che noi diciamo per Torino potrebbe pure senza grande difficoltà realizzarsi in tutte le provincie dovecon una piccolissima spesa ad eccitazione del ministero, ciascun municipio adatterebbe un luogo conveniente agli esercizi.

Al nostro pensiero abbiamo stimato opportuno dare la pubblicità del nostro giornale con la lusinga che si voglia una volta finalmente, provvedendo a questa e ad altre necessità della guardia nazionale, che sia quest'ottima fra le istituzioni così favoreggiata da produrre quei frutti copiosi che da essa si attendono, ed appunto perchè in essa vediamo la guarentigia delle civili nostre libertà. Qualora questa voce che alziamo non sia udita, ritorneremo sull' argomento altre ed altre volte, finchè in qualche modo non siasi su questa e su altre mancanze provvisto.

NOTARIATO.

Da lunga pezza caduto quasi in uno stato di abbiezione l' instituto notariale crebbe la sua importanza dall' emanazione delle lettere patenti del 5 aprile 1845, ma, non esitiamo a dirlo, esse neppure corrispondono alle esigenze dei tempi; che troppo ligia ancora ai privilegii ed all' assolutismo era la mano da cui furono elaborate. Ai giorni che volgono una compiuta restaurazione di quell'esercizio e la raccolta in un sol volume delle sparse leggi è cosa divenuta indispensabile a sostenerne l'elevatezza del ministero.

Se a titolo di modestia, ovvero per proprio solazzo, ben non si sa, un tal ministro, non è gran tempo, lasciato in disparte ogn'altro ufizio, davasi pensiero della foggia di vestire, e di nuovi nomi da imporsi ai sacerdoti della giustizia. Nè dall'opra hanno potuto trattenerlo gli orrori della guerra che sui campi lombardi contro l'austriaca barbarie i liberi piemontesi eroicamente battagliavano.

Più provvido e di ben più sublime idea capace l'avvocato Rattazzi, ad una commissione che il re approvò commetteva l' incarico d' *unprovvedimento generale più consentaneo alle attuali libere instituzioni.*

Facendo noi plauso a siffatta determinazione governativa, crediamo non fuor di proposito il sottoporre agli occhi della commissione questi suggerimenti:

1. L'abolizione del diritto d'anzianitá, qual massima arbitrariamente assentata, contraria ai vigenti ordini costituzionali, e di sommo sfregio alle nobiltá dell' instituto nazionale.

1. La riduzione delle piazze ad un terzo meno.

2. Due anni di studio di pubblico diritto, ed altri due di procedura civile e criminale.

4. L' incompatibilitá dell' esercizio colle funzioni di segretario di giudicatura mandamentale, oltre quanto è giá prescritto a questo riguardo.

5. L'abrogazione del capitolo sesto, paragrafo vigesimoquarto del regolamento ventidue marzo mille ottocentosedici; del disposto dal paragrafo undecimo del manifesto camerale ventisette settembre mille ottocentodiciasette, e dell'articolo decimo del manifesto camerale diciotto novembre mille ottocentodiciasette.

6. L' emancipazione assoluta dei collegii dalla autoritá giudiziaria.

7. La dotazione del presidente del collegio, investito di tutti i poteri, titoli e delle prerogative che attualmente fregiano i conservatori del tabellione e i sindaci; il cui principale ufizio sia di soprintendere sul corpo e sulla disciplina de'Notai della provincia; non faccia numero nelle Tappe e non possa rogare; sia scelto dal re sopra una rosa formata a maggioranza relativa di voti dai notai della provincia; resti in carica cinque anni, possa venir riconfermato. Il quale, cessate le funzioni, prenderá il posto del notaio che gli succede in carica.

8. Al solo collegio provinciale il diritto di procedere all'esame degli aspiranti, in seguito a declaratoria della camera dei conti, senza intervento dei membri della magistratura, assistente però il pubblico ministero qual commissario del re, senza facoltá d'interrogare e senza voto. L' adunanza dovrá esser pubblica.

9. Agl' insinuatori la riscossione dei diritti d'insinuazione.

10. Un esame di concorso, davanti al collegio della provincia, per la consecuzione dei posti vacanti.

11. La pubblicazione in tutta la divisione delle piazze che si rendono vacanti, mercè l'inserzione del relativo manifesto in quel giornale, o, in difetto nella Gazzetta ufficiale del regno.

Laugeri notaio Giorgio Giacinto.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 17 *marzo*. La *Presse* si è destata come da un lungo sonno: l'armistizio è denunciato; qual dolore pel giornale che riceve le *comunicazioni* austriache, così esatte, così veridiche! Pure, oggi deve confessarlo, esso non avrebbe mai creduto di venir ingannato in un modo sì indegno. Il Piemonte, sì piccolo stato, ridersi delle proteste di Francia e d'Inghilterra! Sfidare l'Europa per una causa di nazionalità, per quella nazionalità che la *Presse* non ammette e non riconosce siccome essenzialmente necessaria alla vera libertà. Ma bisogna rassegnarsi, il *Moniteur* stesso reca oggi l'innaspettata notizia, e scuote la cieca finanza dei capitalisti e dei monopolisti, i quali oggi ancora mostravano speranza che il gabinetto sardo si piegherebbe alle energiche proteste delle due *grandi* potenze. Su questo argomento l'*Opinion Publique*, giornale leggittimista, anti-rivoluzionario, ma che ciò nondimeno ravvisa la palingenesi italiana sotto il suo vero aspetto, pubblica un assennato articolo, di cui rechiamo il seguente passo:

« Le nostre simpatie sono per re Carlo Alberto, campione necessario dell' indipendenza italica. Noi crediamo che Carlo Alberto è un principe sinceramente italiano, devoto a qualunque rischio, all'idea di affrancare l' Italia, nè solo spinto dall' ambizione o diretto da quello spirito doppio che si rimprovera alla sua famiglia. Indipendentemente da quest'opinione, che può non venire adottata, noi abbiamo un'altra ragione per far voti in suo favore. Se si chiedesse a Mazzini qual trono desidererebbo atterrare pel primo in Italia, risponderebbe, lo sappiamo, il trono di Carlo Alberto. Questo ci basterebbe all'uopo per determinare il nostro modo di pensare. Di tutti i troni d' Italia, quello di cui s' inquietiamo maggiormente, e che maggiormente desideriamo di vederlo consolidarsi, è quello adunque del re di Sardegna. Le riforme politiche dovute all' iniziativa del re, saviamente preparate nel corso di quattordici anni, con costanti riforme amministrative, introdotte nell' ottobre del 1847, con una spontaneità, a cui le circostanze d'allora non tolsero il suo carattere presso gli uomini di buona fede e di riflessione, ci rivelano che in questa parte sono sentite le obbligazioni del potere, e vediamo un giovamento ai nostri principii da tutto ciò che fortificherà un sovrano disposto ad attuare le nostre idee di progresso nell'ordine.

« Noi ci siamo digià spiegati parecchie volte sulla quistione di nazionalità. Non ne facciamo un affare di teorica, perchè le teorie assolute ed il radicalismo non ci piacciono; ma prendiamo questa quistione nella pratica. Questa parola, nazionalità italiana, risponde evidentemente a tutt'altro che ad una fantasia; e quando Metternich diceva: l'Italia è un'espressione geografica, non pensava che quel sarcasmo gli sarebbe ben presto rimandato. La nazionalità italiana è reale quanto la francese, benchè costituita in condizioni diverse. Negarla, trattarla come un' invenzione del nostro tempo, come un'impotente aspirazione, sarebbe non tener conto, nè della natura delle cose, nè della storia, nè delle forze, di cui la politica non è che la combinazione. »

Lo stesso giornale prosegue dimostrando che la nazionalità francese è artificiale, ma solida, che il cittadino dell'Alsazia si vantarà sempre di essere francese, mentre non si udirà mai un lombardo, anche il più favorevole all'Austria, se pure ve n'ha, dirsi austriaco, ma italiano; poscia continua:

« Ci si farà ancora l'obbiezione che la guerra fra la Sardegna e l'Austria per l'affrancamento della Lombardia e della Venezia, si fa contro i trattati. La dominazione austriaca in Lombardia specialmente, sembra legittimata dall'antichità del possesso. È giusto, e noi non abbiamo mai detto agli italiani: Insorgete contro l'Austria. Ma insorsero essi stessi, a nome d'un diritto che non è quello dei trattati, che loro è anteriore e che eglino mantennero sempre siccome han potuto, e la loro storia ne fa fede. Di che trattasi dunque? Di decidersi secondo la propria opinione e le proprie simpatie pel diritto della nazionalità italiana, o per quello dei trattati. Noi lo dichiariamo, il nostro imbarazzo non è grande: la dominazione austriaca in Lombardia si lega rispetto a noi a due reminiscenze che non c'inspirano per essa alcuna predilezione. Dessa ci rammemora due date, 1525, 1815; due nomi, Pavia, Waterloo; due trattati, quello di Madrid, pel quale il re prigioniere sollecitava il rifiuto degli stati generali; quello di Vienna, che il duca di Richelieu recava piangendo alla camera dei deputati, che Chateaubriand non pensava nei suoi sogni che a cancellare, e che il principe di Polignac si preparava a modificare, alla vigilia della sua caduta. E si vorrebbe che la Francia si prendesse pensiero di quella dominazione! Noi non abbiamo a tal grado dimenticato la nostra storia. »

Il manifesto del comitato della via Poitiers, cotanto atteso e sì solennemente annunziato, fu alla fine pubblicato. Esso dividesi in tre parti; nella prima sono esposte le ragioni urgenti che motivarono la formazione di quel comitato. In presenza ai pericoli che sovrastano alla Francia, gli uomini d'ogni opinione ed origine si riunirono per difendere in comune la società minacciata. Benchè altra volta divisi e militanti sotto diverso vessillo, ora dimenticarono le loro antiche dissensioni per collegarsi insieme contro l'anarchia. La Francia apprezzerà questa

generosità e sacrificio delle individuali predilezioni. Il pericolo che minaccia la società, per essere ora meno apparente non è meno grave e reale: il socialismo sembra ora meno disposto ad impiegare la forza aperta; ma lavora di soppiatto a minare l'edifizio sociale colla più costante e perfida propagazione delle dottrine anarchiche e sovversive. Per riparare a tanto male è necessario che la futura assemblea sia prudente, forte, ferma ed illuminata. A tal uopo (e questa è la seconda parte del manifesto) la riunione di Poitier, unì a sè trenta altri individui, il cui concorso sembrava necessario per rappresentare tutte le diverse frazioni del partito moderato.

Nella terza parte fa conoscere quale sarà l'azione del comitato, il quale non ha la pretesa di consigliare la Francia e dirigerla nelle elezioni: il paese, la guardia nazionale provarono colla loro fermezza e ragione come sappiano andar d'accordo per difendere l'ordine; ma se conflitti e contestazioni s'elevassero fra i candidati dei comitati locali, il comitato offre il suo arbitrato conciliatore.

Quest'è il sunto di quel celebre manifesto lodato da alcuni, acremente censurato da molti. Il *National* non può fargli buona accoglienza: esso dice che non valeva la pena di farsi tanto aspettare, per riuscire ad un risultato sì mediocre, e che i nomi di chi lo sottoscrissero sono cento volte più curiosi ed istruttivi del programma stesso.

La *Presse* osserva che quel manifesto letto iersera dal signor Thiers nella riunione, vi fu accolto con un silenzio glaciale, crede che non otterrà miglior favore nel paese: sarebbe un capo lavoro di trivialità, se non fosse la condanna più formale di parecchi ministri firmata da essi medesimi.

Si assicura che il comitato del Palazzo Nazionale è alla fine costituito sotto la presidenza del generale Cavaignac.

Parlasi di scandali negli uffizi dell'assemblea all'occasione dell'esame dei conti del governo provvisorio. È uscito alla luce un libello attribuito ad un rappresentante della montagna contro il presidente della Repubblica. Esso ha per titolo: *Douze centimes pour l'un*, 1,200,000 *francs pour l'autre*! Alludendo al supplemento di stipendio concesso a Napoleone Bonaparte.

A queste notizie si dee aggiungere quella dello scioglimento della guardia nazionale di Tolosa, due compagnie della quale furono provvisoriamente sospese per avere festeggiata la repubblica sociale ed inalberato il berretto frigio. Quelle due compagnie essendo state encomiate e glorificate dalle altre, il prefetto dovè prendere la misura generale che gli prescriveva la legge.

Non solo a Tolosa, ma benanco in altri luoghi la pace fu turbata: il governo va bucinando essere opera dei socialisti; ma oltre i socialisti vi concorre il malessere della classe operaia.

Nella seduta d'oggi fu terminata la discussione generale sul bilancio. Il ministro sig. Passy espose alcune particolarità rassicuranti sullo stato attuale delle finanze, ed annunziò che si colmerebbe in parte il disavanzo del 1849. Lunedì si farà la prima lettura del progetto di legge sui *clubs*.

SPAGNA

MADRID, 19 *marzo*. L'intervento spagnuolo in favore del pontefice avrà inevitabilmente luogo: il governo sta ora regolandone le condizioni. Se il corpo di truppa da inviarsi nelle Romagne ascende a 10 mila uomini, sarebbe possibile che fosse il duca di Valenza che ne assumesse il comando. In questo caso la Spagna farebbe essa sola, od almeno con un'altra nazione soltanto, la Baviera od il Portogallo, una dimostrazione attiva. Le altre potenze cattoliche invierebbero semplici corpi d'osservazione.

Qualora invece tutte le potenze invitate dal papa, prendessero parte attiva alla lotta e la Spagna non avesse a mettere in piede che un corpo di 4 a 5 mila uomini, allora il comando sarebbe affidato al generale La Concha, od al generale Urbistondos.

In qualunque modo le truppe che la Spagna invierà in Italia, saranno prese tutte fra i più bei reggimenti, onde rilevare, se fosse possibile, in faccia all'Europa la vecchia reputazione ora affatto offuscata de'soldati spagnuoli.

AUSTRIA

VIENNA, 14 *marzo*. La forza domina, il diritto è sconosciuto. Gli arresti aumentano tutti i giorni: basta una parola all'orecchio di un amico, una celia sulla costituzione *graziosamente* concessa, per essere posto in prigione.

Dicesi che domani si debbano fucilare quattro membri della dieta di Kremsier: non farebbe meraviglia. Le truppe mandate a Kremsier continuano a mantenere le posizioni che vi aveano prese nel giorno dello scioglimento della dieta.

Ad Olmutz si sta occupando della redazione delle costituzioni particolari delle provincie, o, secondo le parole della costituzione, de' paesi della corona. Furono invitati parecchi deputati ad aiutare il ministero in quell'opera, ma ben pochi accondiscesero. Il conflitto sorto fra Windischgraetz ed il ministero terminò col trionfo di questo, dandosi per sicuro che Windischgraetz sia stato richiamato ad Olmutz.

UNGHERIA

Le notizie del teatro della guerra prendono un carattere più positivo: non solo la *Gazzetta di Breslavia*, ma anco la *Riforma tedesca*, le cui asserzioni meritano maggior fede del primo dei due fogli, s'accordano a dire che l'esercito austriaco ebbe una grave sconfitta presso a Comorn. Gl'imperiali aveano gittato un ponte sul Danubio e si preparavano a tentare l'assalto, quando gli assediati con un fuoco micidiale gittarono a fondo il ponte, e quanto vi era sopra.

La battaglia che fu data, alcuni giorni fa, presso a Kapolna, sembra aver cagionate grandi perdite all'austriaco. Ogni giorno si veggono arrivare convogli di feriti a Pesth, donde tutte le truppe disponibili erano state dirette sul teatro della guerra. La grande battaglia data presso a Mezokovese è considerata, da un ufficiale imperiale stesso, come uno de' più alti fatti in onore di Dembinski. Il quale, colla sua esperimentata strategica, pervenne a battere gli imperiali.

Il capo ungherese, Attila Maurizio Perczel, che dicevasi prigioniero o profugo in Isvizzera, fu a Pesth, ove fece visita ai suoi amici. Le autorità appena ne furono informate andarono in sua traccia, ma senza successo, perciocchè si appreso che egli riuscì ad agitare tutto il paese di Tolna, e che l'insurrezione ci diviene assai minaccevole

GERMANIA

La commissione di costituzione dell'assemblea di Francoforte presentò, nella seduta del 15, il suo rapporto sulla proposizione di Welcker Questo rapporto conchiude per l'adozione con alcune lievi modificazioni. L'assemblea decise di discuterla sabbato 17, dopo la risposta che il gabinetto dee fare ad alcune interpellanze relative ai rapporti del potere centrale dell'impero coll'Austria, ed a tutta la politica esterna dello stesso potere.

PRUSSIA

La posizione presa dall'Austria che vuol entrare nello stato federativo germanico per dominarlo per mezzo d'una popolazione mista, sconcertò gli aderenti stessi che quella potenza raggiratrice avea uniti alla sua causa, appoggiandosi al sentimento di gelosia o di repulsione che l'egemonia prussiana inspira in molti. Forse il sig. Schmerling ritirerà la sua demissione, ma è pur vero che dandola, esso constatò un fatto sul quale non è più permesso illudersi.

L'Austria che si presenta come custode de' trattati del 1815, non solo li viola nel suo proprio impero cangiando la condizione di alcune sue provincie, ma costringe l'Alemagna a svincolarsi da que' trattati per ricostituirsi in maniera che modifica le garanzie date alle altre potenze collo stabilimento della confederazione germanica.

Questo risultato è sì grave che nella seduta del 14 della prima camera di Prussia, il sig. de Winche si credè in dovere di protestare che la Prussia non lo avea provocato. Giunta nella discussione del progetto d'indirizzo al paragrafo relativo all'unità germanica, la camera agitò francamente la difficile quistione tale quale era stata posta dal sig. Welcker al parlamento di Francoforte.

Il conte Dyhrn fece un assai applaudito discorso contro la scolorita redazione della commissione, la quale non avea fatto che ripetere le parole del discorso della corona: « Alla presenza di due stati, dice egli, la cui costituzione laboriosa si sta ora compiendo, si eleva all'est una nuova potenza che riunisce tutte le condizioni di futura grandezza. Essa crea all'Europa pericoli che non possono essere combattuti che dal ringiovanimento dell'Alemagna. La formazione dello stato federativo è dunque cosa accessoria. Esso avrebbe dovuto abbracciare tutta la Germania; e la storia dirà chi impedì che l'opera si compiesse. A noi spetta constatare che la Prussia non è colpevole.

« Dovremo quindi rassegnarci allo stato federale ristretto. Qual posto vi occuperà la Prussia? Quel posto, non esito a dirlo, sarà largo; perciocchè la Prussia apporta per la propria quota nel nazionale tesoro, il suo esercito, la sua storia e la culla dell'intelligenza tedesca.

« La nostra patria diverrà quella dei piccoli stati che non ne hanno. Si dice che la Prussia vi perderà il proprio carattere: io non ho questo timore. La Marca di Brandeburgo che cosa ha perduto dandosi all'Alemagna, facendo partecipare una grande parte della Germania alla gloria di Fehrbellino, che è ora nostra gloria comune?

« Signori, tutti i voti, tutte le speranze che riposavano sul parlamento non furono soddisfatte. Ma pensate anco al compito immenso che l'assemblea dovea compiere. Essa cercava un posto per la cattedrale alemanna, ma il solo posto libero era occupato da una turba di piccole e grandi cose . . . . . Una cupola grandiosa dovea coprirle e proteggerle tutte. Le grandi case avrebbero servito di colonne d'appoggio. Ma una ve n'era che vi si era rifiutata, e domandava il posto per lei sola . . . .

« Dicesi che lo straniero fa il viso dell'armi a quello che noi stiamo facendo. Ma allora, noi alemanni, noi prussiani, proseguiremo con coraggio. Avete voi dimenticata l'accoglienza che nel 1741 lo straniero fece *alle pretese del piccolo marchese di Brandeburgo*? E Federico il grande diede ciò nulla meno la battaglia di Mollwitz! Signori, se ciascuno fa il suo dovere, noi non temiamo alcuna potenza del mondo! »

Immensa fu la sensazione prodotta da questo discorso: la seduta restò sospesa per alcuni minuti. Dopo alcune considerazioni del professore Rosenkrauz; il sig. Vincke presenta il seguente suo ammendamento:

« I voti espressi da V. M. in favore dell'unione interna di tutti gli stati alemanni in uno stato federativo, sono pure vivaci nel cuore del popolo. È una necessità interna di satisfare a questi voti per un'Alemagna unitaria. Essi emanano dalla profonda convinzione che tutte le quistioni intellettuali e materiali che preoccupano la nostra patria, debbono in quest'unione trovare la soluzione loro, nello stesso modo che tutti i gravi bisogni della nazione tedesca sotto il punto di vista politico, industriale e commerciale vi troveranno la loro soddisfazione.

« Quest'unione innalzerà la nazione alemanna al grado di splendore e di grandezza, a cui la chiama e la rende acconcia la sua situazione nel cuore d'Europa. Quanto più pressante diviene la necessità di tradurre questo pensiero in fatto, tanto più manifesto si fa il dovere che ha la Prussia di esprimere in modo decisivo la volontà già da lei dimostrata di cooperare a questo gran fatto.

« Se nelle attuali circostanze l'attuazione di questo pensiero non conducesse alla riunione di tutti gli stati alemanni, non si potrà a meno di riconoscere che la Prussia nulla fece per trarre a questo risultato imprevisto, ma divenuto ormai inevitabile. Noi vedremo con soddisfazione nella formazione d'una unione più stretta nel seno della confederazione un passo utile, fatto verso questo importante scopo, e sosterremo la M. V. con tutte le nostre forze per aiutarla a vincere le difficoltà e gli ostacoli che le si frapponessero a mezzo il cammino. »

Quest'emendamento venne adottato fra universali applausi, poco meno che all'unanimità. Siffatta deliberazione della camera è tanto più significante che molti chiesero che venisse rimessa la discussione alla dimani, ed il ministro degli affari esteri, conte d'Arnim, avea domandato di differire l'esame del paragrafo a cagione della proposizione del sig. Welcker a Francoforte.

RUSSIA

Molti giornali tedeschi continuano a dar notizie degli armamenti della Russia e del concentramento delle sue truppe alla frontiera prussiana. La *Gazzetta di Posen* reca una lettera di Kalisch del 9 ove è detto che i soldati russi manovrano di e notte; che tutto è preparato per una guerra contro la Germania, la quale sarebbe quasi certa se si riprendono le ostilità fra la Danimarca e la Prussia.

La *Presse* rompe il suo lungo silenzio, di cui non ci meravigliavamo, sull'occupazione dei principati danubiani dell'esercito russo; occupazione che dura da circa un anno. La *Presse* esprime la speranza che l'Inghilterra e la Francia non istaranno inoperose in sì grave contingenza.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 15 *marzo*. Ne arriva il famoso decreto, con che il nipote di Carolina sciolse nuovamente il parlamento. Esso è preceduto da una lunga motivazione del ministero Bozzelli, il quale si erige in essa come il salvatore della costituzione. Dopo d'aver narrato a modo suo gli orrendi fatti del maggio e detto come si ricomponesse una camera nuova da una troppo audace minorità (!!!) conchiude:

« Frutto di tante inique pratiche e di una sì scandalosa minoranza di elettori fu l'attual camera de' deputati, la quale, con poche onorevoli eccezioni tra coloro che ne fan parte, rappresentate da personaggi che intimamente convinti non potersi la vera libertà disgiugner mai dall'ordine, si fecero dell'una come dell'altro ardenti e leali propugnatori, spregiando i biasimi che lor ne veniano da una turba facinorosa ed insolente di spettatori, non parve riunirsi nella capitale del Reame se non per mettere in piena mostra la impurità della sua origine. Poichè nella verifica de' poteri si lasciò trarre ad intrudere nel suo seno taluni individui a' quali mancavano i requisiti richiesti per sostenere un sì alto mandato; ed avvertita dell'errore, sdegnò fieramente di emendarlo; dando così l'esempio di un consesso che delegato a concorrere alla formazione delle leggi, cominciava esso medesimo dal conculcarne i più aperti dettati. E indi si organizzava in assemblea legislativa, fingendo di obliar nettamente, che innanzi di prender seggio nei suoi recinti, primo ed indispensabil dovere di ciascun deputato era quello di prestare alla costituzione in vigore quel giuramento temuto che rappresenta un atto, non sol di religione, ma di probità civile; e fingea di obbliarlo come obbietto di pochissima importanza, e come se Dio o la virtù non dovessero esercitar la menoma influenza sulle sue future ispirazioni; mentre la maestà sua e tutta la sua real famiglia sin dai primi giorni la giuravano con lealtà di benevoli affetti a piè degli altari; e la giuravano i pubblici funzionari negli svariatissimi rami dell'amministrazione dello stato, e la giuravano l'esercito e l'armata nelle loro più infime classi. »

« Al certo nell'indirizzo con cui rispose al discorso della corona, la camera non trascurò d'inserire per la maestà sua talune vaghe proteste di devozione, le quali prive di quella ingenuità espansiva che le indicasse surte dal profondo del cuore, vennero smentite immediatamente da' fatti; essendosi visti alcuni fra coloro che la compongono andar senza maschera suscitando brighe e fuori e dentro il reame, sia per mettere in brani la monarchia, sia per sovvertirla o venderla bruttamente ad altri. E per impadronirsi del poter supremo, di che avea fatto innanzi sì tristo esperimento, rifulsero fin d'allora i lampi di quella irrequieta sua impazienza di allontanarne sotto qualsiasi pretesto l'attual ministero; cui a' suoi occhi eran gravissime colpe d'esser pervenuto colla sola perseveranza dei mezzi temperati a ricondurre la calma nel paese, a reprimere sempre rinascenti tumulti, a soffocar le perverse tendenze che hanno posto due vicini stati sull'orlo di un abisso, a serbare la costituzione intatta e nei soli precisi termini onde ci fu largita, a sostener finalmente con saldo animo, senza temerità e senza bassezza la dignità e la indipendenza dello stato in faccia allo straniero. »

« E la maestà sua non ignora quante volte per solo amore di pace noi l'abbiamo sollecitata umilmente a degnarsi di accogliere la nostra demissione. Ma quando la camera tradita nella sua fremente ambizione, si lascia trascorrere in maligne accuse, che uomini d'intemerata vita non si abbasseranno mai a combattere; quando con novello stranissimo indirizzo, trascendendo essa i mezzi che la costituzione le offre, osa fare alla indipendenza dei poteri del principe apertissima ed irriverente violenza, per così dischiudersi le vie a riaccendere le collisioni onde il reame fu per lo innanzi contristato; quando ad accrescere le perturbazioni e i pericoli, osa implicitamente, ma con arroganza intimargli, che terrebbe in poter suo le chiavi del tesoro pubblico, fino a che le sue superbe insistenze non restino soddisfatte; quando alfine la M. S. francamente sia risoluta di continuarci quella fiducia che noi abbiamo la coscienza di non aver demeritata, mentre ogni ulterior contratto con la camera dei deputati è per noi divenuto impossibile; allora è di necessità imperiosa ed urgente che quest'ultima venga sciolta, e che altra ne sia convocata, richiamando ai loro veri principii le leggi dell'elezione, affinchè i turbolenti fautori dell'anarchia non riescano più oltre a falsarle coi loro perversi raggiri ed improbi attentati. »

STATI ROMANI.

ROMA, 17 *marzo*. Un decreto del comitato esecutivo reca quanto segue:

« Le chiese, le corporazioni religiose, i stabilimenti ecclesiastici ed in generale le manimorte, sono dichiarate incapaci di acquistare per qualsivoglia titolo, sia lucrativo, sia oneroso, tanto per atto tra vivi, che di ultima volontà.

« Sono eccettuati gli stabilimenti di pubblica beneficenza, ai quali sarà permesso di acquistare dietro un'autorizzazione speciale del governo. »

— Appena ricevuto il proclama di Buffa che gentilmente c'inviaste per mezzo straordinario, lo comunicai al governo, il quale alla lettura da esso fattane questa mattina all'assemblea si è destato un grido unanime di guerra all'aborrito straniero, la gioia si è mostrata su tutti i volti all'udire che è giunto il momento desiato di cacciare per sempre l'odiato nemico da questa nostra patria.

Il deputato Audinot ha rammentato che il governo passato dei preti è caduto per non aver aderito alla guerra d'indipendenza, e che anco per questo fatto dovevasi ora porre in opera tutti gli sforzi possibili per coadiuvare efficacemente alla guerra d'indipendenza. Gli applausi dell'assemblea e delle stipate tribune sono stati immensi. Si è quindi interpellato il governo per conoscere quali disposizioni aveva preso ed era per prendere, e quali fossero le nostre relazioni con gli altri stati d'Italia. Alla prima interpellanza il governo ha chiesto il comitato segreto; alla seconda ha detto essere in perfetto accordo con tutti, non eccettuato il gabinetto piemontese.

Intanto si è immediatamente stabilita una commissione di guerra composta dei cittadini Giusti, Bisacane, Cerotti, Carducci

e Meuvenge per coadiuvare il ministero e prendere tutte le opportune misure. Si è anche sanzionata una nuova legge per la guardia nazionale; con la quale si chiamano a farvi parte tutti i cittadini dagli anni 18 ai 55, eccettuati soltanto quelli colpiti da delitti infamanti; di questa tutti quelli dai 18 ai 30 anni inclusivi sono mobilizzati.

Nell'assemblea è stato anche letto il proclama di Francesco di Modena che è stato accolto con solennissimi fischi. *Alba*)

TOSCANA

Pare che il governo voglia ripigliarsi da quell'andazzo precipitoso, per cui lo trascinavano già da tanto tempo i famigerate circolisti. Il governatore Pigli venne *destituito*, il *noto* Montazio, direttore del *Popolano*, e della *Frusta*, fu arrestato, e il famosissimo Niccolini, l'oratore del circolo sovrano, esiliato.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 22 MARZO — *Presidente L.* PARETO.

Letti ed approvati alle due i verbali delle precedenti due tornate, la camera intende un sunto delle petizioni presentate. Quindi accorda ai deputati Arese, Pernigotti e Cambieri i congedi da loro domandati per diversi motivi.

Il presidente dice essere stato presentato dal dep. Turcotti un progetto di legge che sarà trasmesso agli uffici; e accorda la parola al dep. Ceppi per lo sviluppo del progetto di legge da lui presentato.

Ceppi rappresentando la necessità di provvedere energicamente onde rifornire le finanze di qualche fondo necessario alle presenti straordinarie emergenze, suggerisce come mezzo più ovvio e meno aspro a tale uopo quello di una pronta anticipazione sul nuovo prestito volontario ed obbligatorio che sia per ordinarsi. Egli propone che si adotti intanto la stessa base della dichiarazione già fatta dai quotati nel prestito precedente senza pregiudizio delle variazioni che siano per introdursi nel di lui sistema. A questo fine propone il seguente progetto di legge.

Art. 1,

Tutti coloro che sono già concorsi per una somma eccedente le 200 lire al prestito imposto con decreto R. del 7 settembre 1848, dovranno nuovamente fare entro tutto il giorno 5 del prossimo mese di aprile ed a titolo di anticipazione sul nuovo prestito che venga ad ordinarsi il pagamento nelle tesorerie provinciali del quarto della somma che abbiano già pagata o riconosciuta dovuta colle loro rispettive dichiarazioni.

Art. 2.

Queste anticipazioni per cui verrà dai tesorieri provinciali spedita una ricevuta provvisoria, saranno imputabili per intiero nel nuovo prestito sia volontario, sia obbligatorio, che venga ordinato, e godranno del massimo favore che venga per essi concesso

Art. 3.

Coloro che non eseguissero l'anticipazione ordinata colla presente legge potranno essere compelliti nelle forme prescritte per la riscossione dei tributi, e non saranno ammessi al vantaggio dell'imputazione del nuovo prestito volontario in cui stimassero di concorrere nel prestito obbligatorio che venga ulteriormente ordinato.

Ricci ministro non disconosce la grave situazione dell'erario, ma crede che mezzo a sovvenirvi più pronto di quello proposto dal deputato Ceppi sia l'emissione di boni del tesoro. Dice il progetto Ceppi in queste circostanze venire ad intralciare il prestito volontario; egli crede più conveniente l' autorizzare l'anticipazione del pagamento di un trimestre delle imposte dirette, la quale autorizzazione produrrrebbe una somma uguale a quella del quarto della quota che si avrebbe ad esiggere in anticipazione sul prestito volontario ed obbligatorio a seconda del progetto di legge del deputato Ceppi.

Protasi si oppone alla presa in considerazione del progetto di legge; riconosce egli pure la necessità di procurare al più presto mezzi efficaci per la guerra e per la pubblica amministrazione; ma dice la proposta sembrargli ingiusta e vessatoria, e afferma la semplice e piena esecuzione delle leggi in corso bastare a procurare al pubblico erario una somma uguale o forse maggiore di quella che si potrebbe ottenere coll'adozione del progetto Ceppi; dice essere cosa riconosciuta dallo stesso ministero delle finanze, « che alcune località e qualche contribuente hanno troppo scarsamente soddisfatto alle quote che giustamente loro toccavano nel prestito obbligatorio » perchè, egli domanda, il ministro non pensa al più sollecito incasso in quelle località e da quei contribuenti? dice essere una grave ingiustizia l' obbligare ora alcuni contribuenti a pagare più della quota che loro toccherebbe, mentre altri non avrebbero soddisfatto all' obbligo dalla legge già loro imposto; aggiunge rimanere coll' adozione della proposta legge puniti o delusi quelli che contribuirono *con largo estimo* sia per sentimento di patriottismo, sia per ispirito di speculazione e conchiude dicendo: « il governo non dover ricorrere a nuove leggi finchè non abbia data piena esecuzione alle vigenti; non doversi ripetutamente gravitare sopra una stessa classe di cittadini; doversi piuttosto ricorrere all' immediata emissione di boni o vaglia del tesoro già proposta»; quindi vota contro la presa in considerazione del presentato progetto di legge.

Ceppi rappresenta il suo progetto non venire ad intralciare il progetto di prestito; combatte l' anticipazione che Ricci proporrebbe sulla contribuzione provinciale e locale; al deputato Protasi risponde essere giustissimo il farsi pagare da quelli che sinora vi si sono rifiutati, ma ciò esigere un tempo considerevole. Che se la camera divide uguale opinione col deputato Protasi e col ministro Ricci, egli dice, essere disposto a ritirare il suo progetto di legge.

Ricci dice essersi prese le opportune disposizioni perchè le esazioni del prestito, del quale è stato prorogato il termine, siano regolarmente proseguite; voler giustizia che chi finora si è sottratto al dovuto pagamento, abbia a fare il suo dovere. Soggiunge creder egli che coll'emissione di boni si può far fronte alle presenti circostanze.

Dopo alcune parole di Protasi, Viora domanda la parola per chiedere se l'emissione di boni non esigga tempo troppo lungo, e se sia o no il caso di fare un nuovo appello al patriottismo di cittadini per sopperire ai bisogni dello stato.

Ricci dice il lavoro materiale dell'emissione de' boni essere brevissimo; accenna ad alcune facilititazioni, e distinzioni che si potrebbero accordare ai più generosi acquisitori de'medesimi.

Guillot fa presente come l'emissione della carta moneta sia uno dei mezzi da non usarsi che nei casi estremi.

Ricci, quantunque divida col preopinante un egual opinione sulla carta moneta, dice i boni dello stato essere tal carta che ha in se un valore.

Mathieu osserva che non passa giorno che la camera non intenda un nuovo progetto di finanze; fa presente il grande bisogno di conoscere il vero stato delle finanze; doversi sapere se le proposizioni del ministero sieno semplici esperienze; e per questi motivi chiede al presidente che voglia interrogare la camera se intenda e quando radunarsi in comitato segreto per udire il ministro delle finanze.

Ricci dice aver già esposto non essere le proposte operazioni esperienze, ma un progetto già presentato, col quale spera pervenire, col mezzo del prestito, alla somma di 60 milioni; afferma creder egli che il sistema di prestito coattivo potra somministrare sufficienti mezzi per sopperire ai bisogni dell'erario.

Guillot osserva come siano scapitati i biglietti della banca di Genova.

Ricci risponde addimostrando la differenza che esiste fra quelli e i boni dello stato, i quali danno un interesse.

Guillot osserva non doversi cedere alla tentazione di togliere da una parte per dare all'altra.

Segue breve discussione fra i deputati Oldoini, Ceppi, e Ricci: Broglio fa presente la necessità di sospendere questa discussione sino a che, la camera non abbia udito in comitato segreto il ministro.

Ceppi insiste anch' egli su questa necessità, e vorrebbe che il comitato segreto si tenesse oggi stesso (*rumori diversi*)

Mentre il presidente sta per mettere ai voti la sospensione della discussione, il deputato Balbo domanda la parola, e osserva: un' inchiesta quale potrebbe volersi nel comitato segreto di solito durar qualche tempo; la commissione non aver fatto che una semplice modificazione al suo progetto; il ministro risponsabile dica quali dei tre progetti presentati egli nella sua coscienza e nella sua risponsabilità crede il più atto a provvedere sollecitamente denaro; quindi conchiude essere interesse della camera il mettere subito in discussione quel progetto.

Biancheri insiste sulla necessità di sospendere la discussione; dice la camera non essere in grado di stabilire alcuna cosa, se prima non abbia inteso dalla bocca del ministro il vero stato delle finanze; quindi egli pure dimanda che il comitato segreto sia tenuto questa sera.

Avrebbero la parola altri deputati, ma è domandato da molti che si metta ai voti la sospensione della discussione; messa questa ai voti, viene adottata.

Broglio dice doversi interrogare il ministro se crede bene che per questa sera si possa fissare questo comitato.

Ricci ministro, se non si vorranno avere presenti tutti gli stati de' singoli uffici della sua amministrazione, dice potersi fissare per questa sera.

La camera decide che il comitato avrà luogo questa sera alle ore 8.

Josti dice essere sua intenzione volgere qualche interpellanza a'signori ministri; non vedendoli presenti, avrebbe desiderato farli avvisare; i segretumi, egli dice, non fanno che aumentare il male: perciò prega il presidente ad invitare i ministri a trovarsi presenti per questa sera.

Rossellini domanda se per interpellanze relative alle finanze.

Josti dice trattarsi di tutt'altro.

Rossellini osserva il comitato avere solamente per oggetto le finanze.

Josti dice sua intenzione di muovere interpellanze sull'andamento della guerra; se la camera non vorrà fissare a tale uopo questa sera, egli le farà in pubblica seduta.

Interrogata la camera, decide che il dep Josti farà le sue interpellanze stassera in comitato segreto.

(Domani il fine).

NOTIZIE

NOTIZIE DELLA GUERRA

Non è giunto alcun bullettino dal campo: pubblichiamo le notizie che ci pervennero da lettere degne di fede, e che sono le sole e più recenti ricevute dal ministero.

Da Vigevano 21 marzo ad un ora pom.

Il Quartier generale trovasi in questa cittá. Il Re è partito or ora alla volta della Sforzesca. Ieri sera 3,000 austriaci all' incirca si portarono a Garlasco. Stamane pare che una parte della cavalleria nemica abbia valicato il Ticino per accostarsi allo stesso punto. Probabilmente oggi o domani avrá luogo un importante fatto d' armi in quella vicinanza. La posizione di Magenta al di lá del Ticino non fu da noi abbandonata. Il comando della divisione lombarda è stato affidato al generale Fanti in surrogazione del generale Ramorino, il quale venne chiamato al quartier generale a dar conto di alcune sue mosse.

Da Vercelli 22 marzo, ore 4 dopo la mezzanotte.

Persone che giungono dalla Lomellina, ci annunziano che ieri ebbero luogo contemporaneamente due combattimenti, l'uno nelle vicinanze di Vigevano, l' altro in quelle di Mortara.

Dicesi che nel primo i nostri siano rimasti vincitori, ed abbiano fatto 1,500 prigionieri; e che nell' altro invece, dopo un' ostinata lotta, che durò sino notte innoltrata, i nostri dovettero ritirarsi.

Non si conoscono ancora i particolari di questi due fatti.

Torino, ore 6 pomeridiane del 22 marzo.

Riceviamo per dispaccio telegrafico da Alessandria le seguenti notizie:

Ore 4 e 3/4

Radetzki era ancora ieri alle 3 pomeridiane a Pavia col suo quartier generale, e con cinque mila austriaci.

In quell' ora un ragguardevole corpo di nemici era già entrato in Lomellina.

I cannoni del nemico, fra gli entrati in Lomellina, e quelli rimasti in Pavia erano cinquantaquattro.

Il ministro dell' interno
RATAZZI

ELEZIONI

Rapallo. Angelo Piazza, operaio.
Felizzano. Gio. Carbonazzi, ispettore del Genio civile.
Racconigi. Michelangelo Castelli, avvocato.
Pont. Sorrisio, avvocato.
Borgomanero. Durando Giovanni, generale di divisione.
Pinerolo. Avv. Stefano Fer, sindaco.
Bricherasio. Melegari da Reggio, professore di diritto costituzionale nell'università di Torino.
Acqui. Avv. Mantelli, primo ufficiale agli interni pel dipartimento Polizia.
Cavour. Avv. Bessone.
Pontestura. Avvocato Bronzini Zapelloni.

Sia malignità, sia ignoranza, si vanno dagli uni spargendo, dagli altri credendo, notizie allarmanti sull' andamento della guerra. Perchè il nemico è sul nostro territorio, pare a taluni che la guerra sia già perduta; e non avvertono che la guerra è un giuoco di posizioni, e che l'andare o avanti o indietro innanzi di tentare una battaglia non vuol dir altro che andare in traccia di una posizione buona per sè e svantaggiosa pel nemico. Le migliori posizioni strategiche lungo il Po ed il Ticino, appartenevano al nemico fin da prima; l'abilità adunque dei nostri capi deve consistere nel sapere allontanare il nemico da quei luoghi, il che non si può fare altrimenti se non tirandolo sul nostro territorio, nè ci farebbe meraviglia che vedessimo trasportato il quartier generale ad Alessandria, per indi impegnare una battaglia nelle pianure di Marengo.

Siccome nessuno può penetrar nella testa del generale in capo per sapere quali siano i suoi progetti, così nemmanco si può far giudizio se le mosse fatte in avanti siano migliori di quelle fatte indietro. Il nostro esercito credeva di attaccare il nemico al ponte di Buffalora, ma egli si ritirò: non bisogna quindi andare dov'egli vuole, ma tirarlo dove accomoda a noi. Un fallo di Ramorino ha recato un piccolo sconcerto ai piani del nostro generale in capo, verso la Cava, bisogna quindi concertare altre combinazioni. Il fatto è che se in questi combattimenti preliminari abbiamo avuto degli svantaggi, abbiamo avuto anche dei vantaggi che non solo compensano, ma superano i primi.

Ecco ciò che ci scrive un ufficiale savoiardo in data di ieri; ed avvertiamo che la lettera è posteriore a quella pubblicata dal ministero nel suo bullettino num. 4: « Gli austriaci sono stati battuti a Mortara dalle divisioni del duca di Genova e del generale Bes; dicesi si siano fatti sei mila prigionieri (ciò è troppo): Chrzanovoski ha fatto un vero stratagemma di guerra.»

Altre lettere ci assicurano che al campo si ha una tutt' altra idea delle mosse del nostro esercito di quella che ne ha il volgo a Torino, o che ci portano vetturali e postiglioni ignoranti.

Il nemico fa una mossa ardita e vorrebbe marciare sopra Torino, ma il nostro generale in capo ha fatto una conversione, e concentrate le sue forze sopra Novara. Se il nemico si allontana dalle sue basi di operazioni, egli potrebbe venire facilmente a Torino, ma resta a sapersi come farà a tornare indietro.

Infanto vorremmo pregare il ministero a scegliere qualche persona abile a scrivere i bollettini; che bollettini non si possono chiamare quelle notizie fragmentarie, secche, senza connessione e che lasciando luogo a cento interpretazioni, tengono inquieto il pubblico.

INVITO.

I professori e gli alunni del collegio-convitto nazionale assisteranno sabbato 24 corrente alle ore 10, ad una messa solenne nella chiesa parrocchiale di Santa Maria del Carmine per invocare la protezione divina sul re e sull' esercito italiano.

Invitano a tal fine specialmente gli alunni degli altri collegi e delle scuole private, coi quali avendo comuni l' istruzione e l' educazione, bramano di aver pure le preghiere e gli affetti.

Dalla presidenza del collegio nazionale, il 22 marzo 1849.

Nel N. 65 colonna ultima, articolo ultimo, dichiarazione Bronzini: linea 6 in luogo di *perciocchè* leggi *possibili*; lin. 10 in luogo di *decezione* leggi *decisione*.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

presso i Librai SCHIEPATTI E GIANINI-FIORE

MAZZINI E LE SUE UTOPIE

ARTICOLI DI BIANCHI-GIOVINI

estratti dall'*Opinione*

TIPOGRAFIA ARNALDI